

intervista | studi | prospettive | inserto | metodo | strumenti | luoghi &amp; professioni | bazar

# Adulti e adolescenti: dove incontrarsi?

**Come ancora costruire  
terreni di incontro educativo  
con gli adolescenti**

Intervista a  
**Gustavo Pietropoli  
Charmet**  
a cura di  
**Paola Schiavi**

Da più voci si sente dire che gli adolescenti di oggi non hanno più bisogno degli adulti. A dimostrarlo è il disinteresse in classe, la disaffezione verso le proposte degli adulti, la crisi che oggi vivono gli spazi oratoriali, lo scoutismo, i centri di aggregazione... In realtà, a una lettura meno superficiale, le cose non stanno così. Gli adolescenti stanno cercando gli adulti, anche se non lo danno a vedere. Cercano adulti competenti, che li aiutino a crescere, perché hanno l'impressione che sia molto faticoso e che sarebbe bello se chi è già passato di là svelasse loro qualche segreto. Come allestire terreni di incontro dove il confronto educativo possa avvenire?

**I**n un bel libro di Andrea Bajani, *La scuola non serve a niente*, vi è un'efficace espressione per segnalare la distanza relazionale tra gli adulti e gli adolescenti: «separati in casa». Adulti sempre più in difficoltà a incontrare gli adolescenti e che si sentono inutili e invisibili. Insegnanti non ascoltati e non considerati dagli studenti e che attendono solo il momento della campanella per uscire da scuola e tirare un sospiro di sollievo. Perché la percezione che hanno – che i ragazzi non siano interessati a incontrarli – è difficile da reggere.

La stessa sensazione di non interesse, di separatezza in casa, la si avverte in famiglia e in altri luoghi di incontro della città tra adulti e adolescenti. Infatti anche negli spazi educativi, aggregativi, animativi predisposti dagli adulti, si rileva a volte una certa distanza, se non diffidenza. I centri di aggregazione, gli oratori, i gruppi scout, tutti quei dispositivi pensati dagli adulti per realizzare un percorso educativo, formativo e di crescita, oggi non sono tanto percepiti dagli adolescenti come luoghi dove poter vivere le proprie tensioni e i propri desideri.

In quest'intervista Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra e psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, uno dei massimi interpreti dell'adolescenza, ci guida a comprendere quale sia l'origine di questa diffidenza verso le proposte degli adulti. Ripercorrendo quello che accade nella mente e nel corpo degli adolescenti, ma anche rileggendo i loro comportamenti dentro la cultura e la società di oggi, Charmet offre indicazioni utili a quanti hanno a cuore la formazione, l'educazione, il dialogo con le nuove generazioni.

Questo testo nasce all'interno del percorso di ricerca della *Summer School sui diritti dell'adolescenza*, promosso a Roma negli anni scorsi dall'Istituto centrale di for-

mazione del Dipartimento per la giustizia minorile, in collaborazione con la rivista.

## **Il segnale che è iniziata l'adolescenza**

**Le relazioni tra adulti e adolescenti restano complicate. In famiglia come a scuola la sensazione è di trovarsi su due rive opposte. Anche gli spazi allestiti appositamente dagli adulti – centri di aggregazione, oratori, gruppi scout, centri socio-educativi... – sovente sono percepiti come poco attrattivi e quindi disertati. Ci si chiede come sia possibile costruire i terreni dell'incontro e dello scambio.**

Per rispondere a questi interrogativi credo occorra partire dal presupposto che le intenzioni, le strategie e gli obiettivi degli adolescenti quando costruiscono i loro spazi sociali sono diversi dalle intenzioni, strategie e obiettivi degli adulti quando costruiscono dei dispositivi che vorrebbero essere interattivi con la cultura degli adolescenti. Non solo sono diversi, spesso sono contrapposti.

Perché questa contrapposizione? Perché quando sopraggiunge l'adolescenza, nasce il bisogno di costruirsi uno spazio privato del Sé all'interno della casa, della famiglia, della scuola. Può anche darsi che questo bisogno affiori molto precocemente nel bambino, ma sicuramente emerge quando nella mente del preadolescente diventa possibile tollerare la segretezza. Quando cioè nasce la possibilità di tollerare di avere una parte oscura che non è più esprimibile, discutibile, confrontabile con i genitori.

Questo segna un passaggio molto importante. Dico spesso che è proprio la scoperta da parte dei genitori della prima grande

bugia del figlio ad avvertirli che è cominciata la sua adolescenza, che non è più un bambino. L'adolescenza inizia quando un ragazzo o una ragazza smette di aver bisogno di raccontare tutto alla mamma e al papà e avverte l'esigenza di costruire uno spazio privato del Sé. Ne ha talmente bisogno che lo esterna attraverso la requisizione di uno spazio domestico: la *cameretta*. La cameretta è uno spazio requisito, privatizzato, colonizzato dal figlio divenuto adolescente, che lotta duramente per la conquista del proprio territorio, del proprio tempo, della propria autonomia. In ciò l'adolescente si differenzia molto dal figlio bambino, che invece non se la sente di avere dei segreti e avverte anzi il bisogno di dire tutto alla mamma e pretende di essere ascoltato nei racconti delle proprie peripezie. Il bambino vuole che la madre e il padre siano al corrente di tutto e li subissa di informazioni sulla vita scolastica, sportiva, di gioco con gli amici, esprimendo le proprie simpatie e antipatie, i conflitti, le speranze, le paure...

La possibilità di tollerare la segretezza è dunque la premessa fondamentale – se vogliamo affettiva, simbolica – perché si senta poi il bisogno di concretizzare l'area del segreto con la costruzione mitica e leggendaria della cameretta. Chi può fa la cameretta, chi non può allestisce in stanza da pranzo, in corridoio o dove può uno spazio che le assomiglia. Gli adolescenti, a differenza dei loro genitori, non si formalizzano, perché conta quello che loro mettono dentro lo spazio, non la soluzione che propone l'Ikea. Nessun adolescente potrebbe definire la propria cameretta «la mia camera da letto»; sarebbe una sorta di infamia nei confronti del proprio laboratorio formativo, spirituale, comunicativo, socio-culturale.

Ci sono tanti studi sulle camerette degli

adolescenti, interi libri, anche fotografici, che documentano il passaggio progressivo dalla stanza del bambino alla stanza dell'adolescente. Un passaggio che si esprime attraverso l'elaborazione del gusto e quindi la sepoltura di tutti gli emblemi dell'infanzia ancora vicina – pensiamo ai peluche – e la loro sostituzione con i totem e le icone dei nuovi idoli.

## **L'insorgere di emozioni poco comunicabili**

**La cameretta è dunque il primo spazio sociale a essere rivendicato, occupato, attrezzato e presidiato...**

Sì, è uno spazio interdetto agli adulti ed è palesemente simmetrico allo spazio mentale dell'adolescente. La cameretta è cioè l'equivalente di ciò che – in quel momento, in quella fase di sviluppo – accade nella mente dell'adolescente. È altrettanto ricca di caos, di disordine, di tensioni espressive: pensiamo ai muri della cameretta. È uno spazio che esprime bene i processi creativi, l'impossibilità di definire le gerarchie: pensiamo alla disposizione caotica degli oggetti.

La cameretta è ricchissima di nuovi oggetti, i quali sono oggetti misteriosi agli occhi del padre e della madre, perché appartengono a un altro mondo, appartengono cioè alla generazione del figlio. Quindi la cameretta è uno spazio apertissimo verso i coetanei, ma chiuso ai genitori. È predisposta per ospitare le connessioni virtuali o reali con i soggetti che hanno la propria età, ma è costruita contro gli adulti: per separarsi, per individuarsi, per dare copertura a una serie di attività che cominciano a decollare e che hanno a che fare con l'area del desiderio, del piacere, della sessualità, della pornografia e che poi si sviluppano verso

l'area dei sentimenti e delle costruzioni sentimentali.

Del resto è proprio l'insorgere di queste nuove emozioni – non facilmente comunicabili – a motivare la costruzione del primo significativo luogo dell'adolescenza. Che non è più la camera del bambino esclusivamente figlio, ma è il luogo segreto dove si forma e cresce un nuovo soggetto sociale e sessuato: che non è più solo figlio anche se è ancora figlio. Ed è per questo che assieme ai nuovi oggetti, ai nuovi emblemi – che appartengono alla generazione dei coetanei e alla cultura nella quale si sta inscrevendo – giacciono ancora le reliquie della propria infanzia. Come d'altra parte nella sua mente, dove i nuovi desideri della sessualità e della socialità preadolescenziale e adolescenziale si affiancano ai bisogni e alle dipendenze ancora non risolte della propria infanzia.

La cameretta a me pare un oggetto di riflessione interessante perché costituisce il primo spazio sociale delimitato dall'adolescente con operazioni attive. Nasce dunque all'interno della rete affettiva familiare, ma serve a celebrare la separazione dai genitori e dagli adulti. Serve a celebrare la nuova appartenenza: il passaggio da figlio a soggetto sociale e sessuato. Serve quindi a valorizzare l'identità di genere e l'età che si ha, a sancire l'autonomia e la segretezza.

Non serve all'incontro con l'adulto di casa, anzi la cameretta verrà presidiata, interdotta e verrà disseminata di trappole per coloro che, in assenza del proprietario dello spazio simbolico, vorranno addentrarsi. Pensiamo ai diari cosiddetti segreti, tutte trappole nelle quali purtroppo a volte le mamme cascano... D'altra parte è comprensibile: in questa fase buona parte della vita del figlio scompare dal monitor educativo e i genitori devono ingegnarsi a ricostruire la parte mancante in base agli scarni indizi residui.

## **Dalla cameretta al gruppo dei coetanei**

**Ai segreti sessuali e sentimentali si agguingono in poco tempo i segreti legati alla vita di gruppo, l'altro grande spazio sociale degli adolescenti che lei non ha mai smesso di indagare...**

Sì, il gruppo di appartenenza è sicuramente agli occhi dei preadolescenti e adolescenti di oggi il soggetto antropologico con il maggior fascino. L'idolatria, la sudditanza, la «tossicodipendenza» nei confronti del proprio gruppo: è sicuramente questo uno dei motivi per i quali gli adolescenti oggi usano meno gli spazi predisposti per loro dalla generazione degli adulti.

Sappiamo che sono in crisi – in quanto a numero di presenze – gli spazi oratoriali, lo scoutismo, l'associazionismo giovanile: tutti quei dispositivi che gli adulti hanno predisposto per il fanciullo non più bambino, per il preadolescente e l'adolescente. Gli spazi sociali, ludici, formativi pensati dagli adulti oggi vengono disertati. Vengono disertati perché, agli occhi del singolo adolescente, sembra che lo spazio preparato per lui dall'adulto sia dotato di un sottinteso pedagogico che ritiene superfluo, noioso se non dannoso. Perché la vera formazione il ragazzo o la ragazza oggi presume di ottenerla dall'appartenenza al gruppo dei coetanei, non dall'inserimento nella rete delle relazioni con gli adulti dell'oratorio o delle associazioni.

Si preferisce un'appartenenza al gruppo spontaneo dei pari età che sia esente da qualsiasi forma di supporto da parte degli adulti e libera da qualsiasi influenza diretta o indiretta di carattere educativo, pedagogico, psicologico, religioso, animativo, sportivo.

In adolescenza la tendenza ad aggregarsi

con i coetanei e il raggiungimento di un certo grado di indipendenza dalla famiglia influiscono sull'impiego del tempo libero, sull'orario di rientro a casa e sul tipo di spazi frequentati. Le uscite con i piccoli gruppi di amici diventano più frequenti e prolungate, il centro di gravitazione del tempo libero si sposta gradualmente dalla zona di residenza alle aree centrali urbane. È in questa fase che gli spazi metropolitani rivestono un ruolo importante, diventano mete abituali delle uscite con gli amici.

#### **Dalla cameretta la ricerca dello spazio sociale si amplia alla città.**

Sì, i ragazzi e le ragazze cercano uno spazio metropolitano che possa essere colonizzato dal gruppo dei coetanei e nel quale ci sia musica e merce. E non a caso deve essere un luogo dove la presenza della musica e della merce sia disponibile e accessibile. Perché la musica e la merce sono le due entità che in questo momento, dopo il tramonto dei riti di passaggio organizzati dagli adulti, presidiano i passaggi di rango, di età, di potere, di appartenenza nel corso della preadolescenza e adolescenza.

Il cambio di musica, il cambio di consumi, il cambio di abbigliamento, di scarpe, cappellini, occhiali sono oggi i nuovi riti contemporanei di passaggio. Per questo gli adolescenti hanno bisogno di stare vicino ai luoghi dove è fruibile la musica e dove è accessibile la visione di ciò che il mercato delle merci offre.

Cercano questo spazio che molto spesso è collocato all'interno di un centro commerciale, che oltre ad avere una temperatura costante sia d'estate che d'inverno garantisce molta musica e molta merce. Anche all'interno del centro commerciale verrà attrezzata una cameretta, questa volta non più individuale ma collettiva.

## **La colonizzazione dei non luoghi urbani**

**Lei accennava alle difficoltà degli adolescenti di sentire come propri i centri di aggregazione, gli oratori, le associazioni educative o culturali. Può aiutarci a capire meglio?**

Questi dispositivi tendono a essere percepiti come luoghi troppo colonizzati dagli adulti e per questo difficili da utilizzare. Da questo punto di vista è interessante prestare attenzione a ciò che accade *sulla soglia* dei centri di aggregazione o degli oratori. Spesso i ragazzi stazionano in uno spazio che non è dentro il centro di aggregazione, ma è appena fuori, alla soglia. Uno spazio intermedio, dove gli educatori e gli animatori spesso si affacciano per dire: «Venite dentro, è dentro il centro di aggregazione, è dentro il *vostro* centro di aggregazione». E i ragazzi tra loro pensano: «No, il *nostro* centro di aggregazione è fuori».

I gruppi di adolescenti colonizzano questi non spazi, che hanno ancora bisogno di potersi sviluppare nei paraggi di quelli predisposti dagli adulti, i quali però vengono utilizzati solo in caso di pioggia o nelle grandi occasioni: quando c'è qualcosa da mangiare o musica da ascoltare. In queste situazioni la difesa dello spazio non è più nei confronti degli adulti, come nel caso della cameretta, ma nei confronti di altri gruppi di coetanei vissuti come rivali, nemici, spesso con modalità paranoiche. Per cui l'altro gruppo, quello che vuole invadere e appropriarsi del territorio, viene additato come nemico.

A me questa colonizzazione e difesa degli spazi sociali è sembrata negli ultimi anni un fenomeno interessante, a meno che – ma il caso è rarissimo – il gruppo dei coetanei non abbia subito l'orribile metamorfosi

**Potrebbe sembrare che non vi sia alcuna intenzione da parte degli adolescenti di incontrare gli adulti. La mia impressione è che i problemi nascano dal fatto che non è così. In realtà loro ci stanno cercando.**

in gruppo banda. Per la verità gli adulti hanno spesso l'impressione di trovarsi di fronte a bande giovanili. Ad esempio quando vedono nei centri commerciali o nei paraggi di bar o oratori questi gruppi di adolescenti che sono rumorosi e ai cui confini talvolta nascono risse. La cultura degli adulti ha sempre l'impressione che in tutti i non luoghi che gli adolescenti istituiscono come loro luoghi simbolici si siano insediate bande giovanili.

Tuttavia chi sostiene che oggi il problema sia la rieducazione delle bande, bisogna che sia documentato su questo. Da cosa deriva infatti la percezione diffusissima, soprattutto nelle cittadine più piccole, che i giovani si siano dati un'organizzazione a bande, se non dal fatto che le persone adulte o anziane leggono così i lazzi, gli scherzi, le lotte, il corpo a corpo che spesso si verifica tra i ragazzi nelle strade della città? Ma non è così: sono gruppi di amici che stanno colonizzando gli spazi urbani.

### **Davvero non hanno bisogno degli adulti?**

**Sia la cameretta che il gruppo dei coetanei sembrano escludere gli adulti. Quindi gli adolescenti non sono interessati**

### **all'incontro con gli adulti – che siano educatori, insegnanti, genitori...?**

Mi rendo conto che potrebbe sembrare così, ossia che non vi sia alcuna intenzione da parte degli adolescenti di incontrare gli adulti. Cioè che essere adolescenti oggi significhi cercare di vivere all'interno del proprio gruppo di appartenenza, isolandosi con una certa alterigia e un certo disprezzo nei confronti di tutte le proposte più o meno seduttive degli adulti.

Ecco, la mia impressione è che i problemi nascano dal fatto che così non è. Sembra che sia così, in realtà loro ci stanno cercando. E il fatto che gli adulti dicano che gli adolescenti non nutrono alcun interesse nei loro confronti è la frode dietro la quale si nasconde la caduta in verticale del sentimento etico di responsabilità nei confronti della crescita degli adolescenti del nostro Paese. Ci stanno cercando segretamente, senza farsene accorgere, però chi lavora con loro sa che sono in cerca di adulti competenti. Non di adulti qualsiasi, ma di una particolare tipologia: un adulto che li aiuti a crescere. Perché hanno l'impressione che sia molto faticoso crescere, che sia davvero uno stress e che sarebbe bello se chi è già passato di là svelasse loro qualche segreto.

Che cosa vogliano dall'adulto competente non è chiarissimo, ma che lo stiano cercando è evidente dall'operazione di screening a cui sono sottoposti, ad esempio, i docenti della scuola o gli educatori di una comunità socio-educativa.

### **Se è finita la paura verso l'adulto**

**Lei più volte nei suoi libri sottolinea come gli adolescenti di oggi non abbiano più paura degli adulti. Per questo si fanno anche più vicini...**

Sì, questo avviene da quando la famiglia ha abbandonato il modello educativo basato sulla colpa e sul castigo e ha adottato un modello fondato sulla relazione, sullo scambio affettivo, sul voler bene, sul dialogo. Ecco, credo che questo passaggio dalla famiglia «etica» alla famiglia «affettiva» faccia sì che davvero le nuove generazioni non abbiano più paura degli adulti come un tempo. Infatti io oggi non trovo più ragazzini che abbiano paura del castigo né del padre, né del professore delle scuole medie o delle superiori. Sono ragazzini che vanno a scuola senza avere paura e senza sentirsi in torto per non aver fatto i compiti. Sono ragazzini che escono da scuola magari pieni di note e brutti voti e vanno a casa senza timore.

È vero, non hanno più paura e quindi vengono molto vicini all'adulto. Ne sanno qualcosa i docenti delle scuole, lo sa chiunque interagisca con l'universo adolescenziale. Vengono molto vicini all'adulto perché lo hanno ormai completamente disattivato come soggetto antropologico capace di somministrare i castighi e non ipotizzano che abbia motivi di rancore nei loro confronti. Inoltre perché i ragazzi non sono più capaci di provare sentimenti di colpa come accadeva per la mia generazione. E non sentendosi in colpa si avvicinano molto, come dei cuccioli, all'adulto annusandolo per vedere se per caso sia un adulto competente. In questo caso lo catturano, lo fanno prigioniero e lo subissano di richieste di ogni tipo.

Allora se si osservano, se si studiano gli atti fondativi del loro spazio, è vero, stanno cercando i coetanei, non stanno cercando gli adulti. Però poi individualmente, ma anche come cultura di gruppo, hanno la vaga consapevolezza di aver bisogno dell'adulto addirittura per potersi divertire. È una funzione «stupefacente» dell'adulto,

usato come canna o come birretta. Se arriva l'adulto competente, che riesce a fare una proposta di attività o di iniziativa che può essere accettata dal gruppo, l'adulto è il benvenuto.

Insomma, questa contraddizione mi sembra l'aspetto più interessante: da un lato l'apparente e radicale indifferenza nei confronti dell'adulto, dall'altro la sua ricerca.

## **L'incontro avviene dove l'intrapresa è comune**

**Tornando alla domanda iniziale, come gli adulti possono allestire esperienze che abbiano anche un valore educativo, nel senso di poter essere utilizzate dagli adolescenti per affrontare i loro compiti evolutivi?**

Per rispondere a questo interrogativo faccio riferimento a una esperienza vissuta da me personalmente. Dirigo il **Festival della mente** di Sarzana e in questo, come in quasi tutti i festival di approfondimento culturale, la figura del volontario è una risorsa preziosa, in quanto parte integrante della macchina organizzativa dell'evento. I 500 giovani volontari che lavorano a Sarzana – in gran parte di scuole superiori della provincia di La Spezia – sono molto contenti di questa esperienza.

Perché lo sono? Perché dopo aver messo a posto le sedie finiscono per interagire culturalmente con i relatori, facendo domande, facendo proposte, approfondendo temi. I ragazzi entrano in contatto con coloro che la cultura la producono, non la vendono o la insegnano: sono poeti, scrittori, scienziati, e sono lì per loro, disponibili, alla mano, e si capisce che hanno bisogno di recapitare proprio ai giovani il loro messaggio. E i giovani da parte loro non si lasciano sfuggire l'occasione.

Si apre così uno spazio di incontro, tra cultura giovanile e cultura degli adulti.

Questo allora mi dice che, quando diamo ai ragazzi qualche responsabilità nella gestione dei dispositivi, diventa possibile consegnare l'«eredità», cioè mettere a disposizione quello che noi sappiamo come adulti, le cose belle che abbiamo capito o scoperto. Solo quando non siamo, come dire, in una lezione frontale, ma siamo dentro un cantiere dove si produce cultura a chilometri zero e in cui loro fanno parte dello staff, hanno funzioni organizzative apparentemente modeste, ma in realtà da un punto di vista simbolico gestiscono l'istituzione che sta producendo cultura, allora in quel caso si avvicinano.

Sono tante le esperienze che danno spunti su come potrebbe avvenire una interazione generativa fra la cultura di chi ha e sente di avere una eredità da consegnare, e chi sta sotteraneamente cercando l'adulto competente. Per esempio, in questi anni ho cercato di studiare le start-up giovanili perché mi sembrano ricche di fertilità. Molte di queste iniziative sono sostenute da adulti che finanziano, sostengono, garantiscono. E lì è come se concretamente si vedesse nascere qualcosa di nuovo – anche dal punto di vista dell'organizzazione, della gerarchia, della gestione del modello di produzione della merce e della sua distribuzione – che vede una cooperazione fra le due generazioni.

## **Come crescere insieme**

**Diceva che un ingrediente fondamentale per rendere l'incontro tra generazioni fertile è quello di trovarsi di fronte un adulto competente. Potrebbe aiutarci a mettere più a fuoco che cosa intende?**

Non è facile capire quali siano i motivi che fanno sì che, ad esempio, tra molti

docenti di una scuola, solo pochi vengano ritenuti competenti. Dai racconti che mi fanno i ragazzi, sembra che l'amore di un insegnante per la propria materia sia un aspetto molto apprezzato, purché egli comunichi la convinzione che quella disciplina sia fondamentale per la crescita e la realizzazione piena del Sé. Anche un certo livello di curiosità da parte del docente è generalmente molto apprezzato, purché sia sincero e non intrusivo.

Ai ragazzi piace che gli adulti dimostrino interesse per certe piccole vicende della loro vita, per alcuni riti incomprensibili della loro generazione. L'adulto competente, se chiede, è perché vuole capire, e quindi ammette di non sapere. Invece spesso cosa succede? Che gli adulti presumono di sapere cose che in realtà non sanno, perché confondono la loro giovinezza con quella di adesso, che è molto diversa. Io temo che i ricordi della propria giovinezza non aiutino più gli adulti attuali a capire quello che pensano e fanno gli adolescenti di adesso. Quindi c'è bisogno che gli adulti si mettano più seriamente a studiare quali sono le idee, i desideri, i bisogni dei ragazzi di oggi.

Dobbiamo avere la curiosità di interpretare l'adolescenza. Se le nostre domande sono pertinenti, se manifestano un certo rispetto per gli usi e costumi generazionali, se il nostro domandare non è guidato da manovre seduttive per carpire benevolenza d'ascolto a favore delle proprie convinzioni o intenzionalità educative, allora i ragazzi raccontano e spiegano, aprendo uno spazio e un tempo di confronto educativo sulla quotidianità che è di enorme interesse e utilità. Ed è a questo punto che l'incontro tra le due generazioni può accadere.

**Gustavo Pietropoli Charmet**, psichiatra e psicoterapeuta, è socio fondatore dell'Istituto Minotauro di Milano.